

dronito delle fortezze della Chiesa, finalmente non dica: « Beattissimo Padre, io ho speso tant'oro, debbo aver tanto; non è dovere ch'io lasci le fortezze, se non sodisfatto? Ho sentito nelle lettere da Roma, degli undici novembre presente, che il cardinal Caraffa disse al cardinal Santafiore: « i Francesi ne vogliono spogliare fino alla camicia ». Chi sa che il papa, da necessità o da volontà costretto, non glielo conceda e lasci? È egli da credere, è verosimile, che il re di Francia, fatto padrone di esse e tenendole in mano, le vorrà rendere; vedendosi così grosso creditore di quelle, e il pontefice così vecchio e decrepito, che non può vivere lungo tempo, e non sapendo chi gli sarà successore? E però è vero, che le occorrenze dei tempi presenti sono grandi e importanti, che la materia e le cose che vanno attorno sono difficili e dubbie; perchè si ha da fare con principi, che non procedono lealmente, dicono colla lingua una cosa, e colle mani ne fanno un'altra; dicono di voler la pace, e fanno guerra e adoprano l'armi. Io son uno di quelli che giudicano e temono assai che la guerra sia per continuare, e che vi sia poco rimedio; perchè si vede che il pontefice, che dovrebbe più degli altri cercare la pace, trattandosi principalmente del suo interesse, non la vuole; e il re Cattolico e il re Cristianissimo, sebbene dicono di volerla, nondimeno si tocca con mano che colla guerra sperano di accrescer lo stato; e pare che la guerra faccia per l'uno e per l'altro. In questa poca speranza di pace è da vedere, se la Serenità Vostra deve continuare negli ufficii di essa pace, procurando per quanto si puote, che segua. Dico, per mio poco giudizio, che si deve continuare negli ufficii della pace, finchè ce ne sia una speranza anche minima; perchè non si può far peggio, che disperare di essa e non far altro. In questa cosa, per opinione mia, si deve governarsi per quello che si vede e che si ode estrinsecamente, e che è manifesto ad ognuno, e non per presunzione o per so-